

**Festa religiosa e Tradizioni alimentari.
Esempi Mediterranei**

La Tradizione bizantina in Sicilia: origini e storia

La ritualità dell'Eparchia di Piana degli Albanesi è simbolo di unione tra mondo orientale e mondo occidentale. Il continuo rapporto delle comunità bizantine di Sicilia con la cultura siciliana, con gli aspetti bizantini della cultura italiana e con la cultura cristiana dell'Oriente ortodosso ha dato origine a manifestazioni culturali singolari ed uniche.

A Mezzojuso, ad esempio, la storia stessa è incontro-scontro-fusione tra due comunità, la siciliana e l'arbëreshe, le cui differenze sono state mitigate da cinque secoli di convivenza.

A livello religioso e, nello specifico, in ambito devozionale e popolare, le due comunità hanno subito un processo di continua e reciproca osmosi che ha originato un ricco patrimonio di riti, feste, devozioni e scadenze.

Citando Fernand Braudel, poiché «*il passato spiega il presente*»¹, riteniamo necessaria una premessa storica, così da far comprendere meglio la natura e la simbologia delle tradizioni attuali. Nel XV secolo, numerosi gruppi di albanesi da Ochrida, dalla Macedonia, dal Peloponneso giungono nelle regioni dell'Italia centro meridionale. Qui, i nuovi arrivati vivono insieme ai già presenti fratelli cristiani, tenendo salde le proprie tradizioni e rispettando quelle del paese ospite. Le libertà concesse ai nuovi arrivati fanno sì che, nel 1534, il gruppo dei Coronei porti con sé l'Arcivescovo Benedetto, il clero, la Liturgia, le sante icone e le antiche tradizioni spirituali e popolari.

Gli albanesi arrivati nel XV secolo sono di religione cattolica, ma seguono il rito proprio della Chiesa d'Oriente. Resisi autonomi dal Patriarcato Ortodosso di Costantinopoli, sono, infatti, legati alla Chiesa di Roma. Proprio per questa ragione, giunti in Sicilia, gli albanesi sono accolti dai vescovi del tempo, nel pieno rispetto della differenza di rito che caratterizza le loro celebrazioni.

«Voi siete qui da oltre cinque secoli - dice Papa Giovanni Paolo II (21 novembre 1982) ai fedeli dei cinque Comuni dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, quando, a Palermo, prega nella chiesa della Martorana - [...] Il vostro rito, unitamente alle vostre centenarie costumanze, costituisce un'oasi di vita e di spiritualità orientale trapiantata nel cuore dell'Occidente».

Con la costituzione «Apostolica Sedes» del 26 Ottobre 1937, Pio XI istituisce in Sicilia l'Eparchia di Piana «dei Greci», dal 1941 Piana «degli Albanesi», comprendente le comunità di tradizione religiosa bizantina di Piana degli Albanesi, Mezzojuso, Contessa Entellina, Palazzo Adriano e S. Cristina Gela e la parrocchia di S. Nicolò dei Greci alla Martorana in

¹ Fernand Braudel, *Scritti sulla Storia*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1973, p. 237.

Palermo.²

Successivamente, l'8 luglio 1960, Papa Giovanni XXIII con la costituzione «*Orientalis Ecclesiae*» unisce nella medesima Eparchia i fedeli di rito greco e di rito latino delle stesse comunità.

Il 12 luglio 1967, con la nomina di S. E. Mons. Giuseppe Perniciaro a Vescovo residenziale di Piana degli Albanesi, l'Eparchia acquista completa autonomia.

Tra i primi centri fondati o ripopolati dagli Albanesi troviamo Mezzojuso. A Mezzojuso, la presenza di due riti, il Bizantino e il Romano, è stata, nei secoli, ed è, ancora oggi, testimonianza viva di una espressione forte dell'unità ecclesiale.

Inoltre, in un'osmosi continua tra le due tradizioni religiose, culturali e sociali, nell'arco dell'anno, lo svolgersi delle manifestazioni devozionali mostra una varietà molto più ricca di quella presente in altri centri.³

Il ciclo dell'anno, infatti, è scandito ancora oggi da eventi festivi collegati strettamente al ciclo naturale e liturgico, oltre che ad influenze sacro-culturali che hanno come riferimento sia il mondo siciliano che quello arbëreshë.⁴

Così, parallelamente al culto liturgico, la pietà popolare ha sviluppato, nel corso del tempo, forme di devozione⁵ che hanno anch'esse una loro

² Ancora prima dell'istituzione delle Eparchie di Piana degli Albanesi in Sicilia e Lungro in Calabria, Papa Clemente VIII aveva nominato, nel 1595, il primo «*Vescovo Ordinante*» per il rito bizantino in Roma. Nel 1735 era stato consacrato il primo «*Vescovo Ordinante*» per la Calabria. Nel 1784 era stato nominato il primo «*Vescovo Ordinante*» per gli arbëreshë di rito bizantino di Sicilia, che fu Mons. Giorgio Stassi di Piana dei Greci. Succedono a questi: Mons. Giuseppe Guzzetta di Piana dei Greci; Mons. Francesco Chiarchiaro di Palazzo Adriano; Mons. Giuseppe Crispi di Palazzo Adriano; Mons. Agostino Franco di Mezzojuso; Mons. Giuseppe Masi di Mezzojuso; Mons. Paolo Schirò di Piana dei Greci.

³ Per quanto riguarda il *rito*, il CCEO (*Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*, promulgato da Giovanni Paolo II il 18 ottobre 1990), can. 28, §1, specifica che esso è un "patrimonio liturgico, teologico, spirituale e disciplinare" distinto in base alla cultura e alle circostanze della storia dei popoli, che viene espresso nel modo di vivere la fede proprio di ciascuna Chiesa. Il rito, dunque, non è *di per sé* un elemento *costitutivo* di una Chiesa. Il che implica che, in determinati casi, possono esistere Chiese nel cui interno siano presenti *due* diverse tradizioni rituali, che godono di pari dignità e di pari diritti, sotto il governo dell'unico e medesimo Vescovo, la cui personale appartenenza ad uno dei due riti non limita né pregiudica in alcun modo, nei confronti anche dell'altro rito, i suoi diritti e le sue competenze, necessari, gli uni e le altre, per il governo pastorale unitario dell'Eparchia.

⁴ Fonte di interessanti notizie è l'Atto di Accordo del 1661 tra la parrocchia dell'Annunziata dei latini e la parrocchia di San Nicolò dei greci. Cfr.: A. PARISI e P. DI MARCO (a cura di), *La Devozione popolare*, Mezzojuso 2002, pp. 99 -108.

«Da esso risulta che molte pratiche devozionali occidentali sono state assunte anche dai bizantini. Tali pratiche sono seguite dal popolo sia nella parrocchia greca che in quella latina (prediche, processioni). I funerali sono seguiti dai sacerdoti di ambedue i riti. La festa del Corpus Domini, si legge, "si debba fare alternativamente cioè un anno la Maggiore Chiesa de latini et un anno la maggiore Chiesa de Greci". La più antica confraternita di Mezzojuso è quella del SS. Sacramento fondata nella chiesa greca attorno al 1550 e alla quale possono accedere anche i latini. La comunità bizantina dunque acquisisce pian piano riti, celebrazioni, devozioni della liturgia e della religiosità occidentale... [...] santi della chiesa occidentale vengono venerati nella chiesa bizantina, mentre non si verifica il contrario». Cf.: G. DI MICELI, *Tradizione Orientale e Tradizione Occidentale nella Religione Popolare di Mezzojuso: le Feste*, in «*Oriente Cristiano*», Anno XXXIII, Luglio-Dicembre 1993, nn. 3-4, p. 157.

utilità spirituale, purchè siano consone all'indole di ciascun rito e ne rappresentino un organico sviluppo.⁶

Nelle chiese di molti dei comuni di origine albanese, ancora oggi, vi sono due Liturgie, due spiritualità, due calendari liturgici, due lezionari, perché all'origine vi sono storie diverse: modi diversi in cui Dio in Cristo si è incontrato con parte del suo popolo.

Il calendario delle feste

Il calendario ecclesiastico delle feste, sia in Oriente che in Occidente, si è adeguato, nei secoli, ad antichi calendari precristiani fondati sul ciclo agrario e pastorale, in conformità ai principi propri della politica di adattamento perseguita dalla Chiesa fin dai primi secoli.

Seguendo le regolarità culturalmente costituite in base al calendario festivo ufficiale, un gruppo o una comunità interrompe la sequenza del tempo ordinario per immergersi collettivamente nella dimensione di un tempo carico di implicazioni culturali e di connotazioni psichiche proprie, diverse dal tempo ordinario. Tuttavia, sebbene la ciclicità del tempo ordinario venga interrotta, le feste non costituiscono un momento di rottura assoluto, poiché sono il riflesso dell'identità culturale di una comunità: in ciascuna festività ritroviamo, infatti, i caratteri tipici del gruppo che la anima.

Uno studio puntuale delle feste legate al rito Orientale ha messo in evidenza l'importanza del ruolo che i punti di forza di una cultura cosiddetta «mediterranea» hanno nelle tradizioni alimentari legate alle numerose festività del calendario annuale, ma anche nella celebrazione della Liturgia e nella somministrazione dei Sacramenti. Gli elementi simbolo della cultura mediterranea, che ritroviamo in ogni manifestazione della sacralità bizantina, sono il grano⁷, la vite⁸ e l'ulivo⁹.

⁵ Delle forme della pietà popolare, come del culto liturgico vero e proprio, moderatore nell'eparchia e nelle singole parrocchie è il Vescovo eparchiale (cfr. CCEO, cann. 199, §1; 96; 656, §2).

⁶ La norma canonica (CCEO, can. 40, §1), che esige «la fedele custodia e l'accurata osservanza del proprio rito», ammettendo in esso solo quei cambiamenti che ne rappresentino un progresso organico, intende tutelare la ricchezza della tradizione della Chiesa, la cui unità divina risplende nella varietà dei riti (CCEO, can. 39).

⁷ I Romani conoscevano tre tipi di frumento: il *triticum*, il *far*, o *semen*, e il *trimestre*. Il primo, che era un grano tenero, si raccomandava soprattutto nei terreni asciutti e non ombrosi; il secondo nei terreni umidi e argillosi; il terzo lo si usava quando non si era potuto seminare in tempo o quando il terreno permetteva il ristoppo. Poco diffusi erano invece i grani duri. Il farro aveva in origine più larga coltura, e serviva a preparare la polta (*puls*), una sorta di polenta di farro con acqua e sale. Il pane vero e proprio giunse in un secondo tempo con la diffusione del *triticum*, dopo la metà del V secolo a.C. La più antica forma di matrimonio romano si chiamò «*confarreatio*», dalla focaccia di farro portata dalla sposa. Per la distinzione del frumento cfr. M. P. CATONE, *De agri cultura*, a cura di G. Curcio, Firenze, 1929, capp. 33 e 34, pp. 150-151; L. DALMASSO, *Agricoltura, zootecnica e pastorizia*, in «Guida allo studio della civiltà romana antica», vol. 1, Napoli 1958, pp. 564-566.

⁸ Per A.I. PINI il vino, appartiene di diritto al codice genetico degli italiani. *Enotria*, «terra del vino», era infatti il nome con cui i greci indicavano la nostra penisola. Effettivamente quello che non decadde mai nell'Impero Romano, fu la produzione di buon vino. Inizialmente consumato solo in occasioni di festività religiose, il vino, a un certo punto venne liberalizzato e diventò la bevanda per eccellenza, da consumare nelle più svariate occasioni. Molti erano i

Alle sue origini, il ruolo dei prodotti derivati dal grano, dal vino e dall'olio trovava fondamento in un sistema di alimentazione di forte stampo vegetale, nel quale la carne veniva consumata da gruppi di persone solo raramente, nei giorni di Festa.

Centralità del cibo nei giorni di festa

Il cibo è sempre stato un elemento di aggregazione: i banchetti rituali, organizzati in occasione delle feste patronali, hanno origine nella profonda necessità di identificazione locale, sociale e religiosa. In queste occasioni, ancora oggi, i gruppi familiari si ricompattano (ove possibile), ed è forte il richiamo da parte di chi vive lontano, ma considera importanti le proprie radici. Si ritorna, anche solo per un giorno, ospiti di parenti ed amici per partecipare al pranzo o alla cena di festeggiamento del santo patrono e, ancora una volta, il cibo confezionato deve essere almeno assaggiato da tutti i commensali, nel rispetto di una riconfermata comunione casalinga con il santo.

La centralità del cibo, quindi, diventa anche espressione di fede e di speranza, poiché questo si trasforma in elemento simbolo dell'illimitato universo del sacro.

La tradizione bizantina è ricca di esempi significativi.

Tradizioni alimentari nel rito bizantino.

Benedizione dei colivi.

Origini e natura.

La parola «kòliva» significa oggi grano bollito; «sitos epsitòs».

Alcuni studiosi fanno derivare questo vocabolo «kòliva» da «kolifia», panini che erano serviti agli atleti. Nell'antichità classica il nome designava anche frutta e dolci. In epoca più remota i colivi erano chiamati anche «kùkia» o «kukùdia».

Nella Tradizione Orientale, i colivi, in diverse forme, sono adoperati per onorare i santi – colivi festivi – e per commemorare i defunti – colivi mortuari.

Le origini dell'uso dei colivi sono da ricondurre alle origini della religione Cristiana. Giuliano l'Apostata prescrisse che tutte le derrate alimentari dovessero essere inserite sul mercato solo dopo essere state offerte agli

vini nell'antichità, tra questi, il più importante era il *Falerno*. A.I. PINI, *Vite e vino nel Medioevo*, Bologna 1989, p. 19; E. SALZA PRINA RICOTTI, *In cucina è a tavola*, in «L'alimentazione nel mondo antico. I Romani», Roma 1987, p. 77.

⁹ Secondo M. SENTIERI, nella triade dei prodotti tipicamente mediterranei, all'olio spettava la posizione intermedia: non era infatti un alimento di prima necessità come il pane ma nemmeno puro completamente come il vino. L'introduzione della coltivazione dell'ulivo in Italia si deve alle colonie greche, ma, la vera diffusione dell'ulivo avvenne solo verso la fine della Repubblica, e durò almeno sino al II d. C., quando tale coltivazione cominciò a sembrare meno redditizia e l'Italia non produsse più olio sufficiente ai suoi bisogni. L. DALMASSO, *Agricoltura*, cit., p. 565; M. SENTIERI, *Cibo e Ambrosia*, Bari, 1993, pp. 42-43.

idoli, o almeno cosparse con il sangue dei martiri. Per questo motivo, i cristiani erano ridotti a morire affamati o ad associarsi al culto idolatrico. Fu allora che Teodoro Mirone, martirizzato nel 306, apparve in sogno ad Eudossio, Vescovo di Eucaite, e gli ingiunse di mangiare e di fare mangiare ai cristiani frumento bollito anziché qualsiasi altro cibo. Quel frumento bollito, chiamato 'kàluba' dagli abitanti di Eucaite, fu religiosamente accolto dagli altri cristiani.

Inoltre, non vi è dubbio che l'uso dei colivi sia da mettere in relazione con gli antichi pasti funebri. Sappiamo, infatti, che i primi cristiani portavano sulle tombe dei loro cari pane, vino ed altri cibi, come elemosine per gli indigenti ed offerte ai ministri del culto. Lungo i secoli, questi pasti assunsero un carattere diverso, di gioia o di lutto, a seconda che venissero celebrati per i defunti dichiarati santi o per gli altri. La tradizione dei «còlivi» è da ricondurre, inoltre, alle festività più importanti del calendario liturgico.¹⁰

Preparazione.

Per preparare¹¹ i colivi si comincia col far bollire del grano, poi ritirato dal fuoco e lasciato riposare. La pasta così preparata viene mescolata con farina abbrustolita (artsà) e cosparsa con zucchero in polvere. Si aggiungono chicchi di zibibbo, mandorle, nocciole tostate ed erbe odorifere, come basilico, cannella, chiodi di garofano.

Quando tutto è ben impastato, si cosparge ancora con farina e zucchero in polvere così da formare una pasta omogenea. Sulla parte superiore del pane così preparato si tracciano, con zucchero o con fette di frutta candida, le lettere iniziali del nome del defunto e su di essa viene disegnata una croce, spesso fiancheggiata da due esapterigi, flabelli liturgici rappresentanti una testa di Serafino circondata da sei ali. Se i colivi sono destinati ad onorare qualche santo sulla superficie viene riprodotta in tutto o in parte la figura del santo.

Significato.

Il frumento, secondo i liturgisti e gli autori mistici della Chiesa bizantina, è simbolo del corpo umano destinato a risorgere a nuova vita, dopo la corruzione e la polvere del sepolcro. Questo simbolismo è ispirato al testo ben noto del Vangelo: «*Se il grano di frumento caduto in terra non muore,*

¹⁰ Tradizionali sono: le commemorazioni, la benedizioni dei colivi, l'inserzioni dei nomi nei dittici e nelle collette, recita del canone dei morti, offerta di profore, ossia di oblate, nella protesi della Liturgia, la celebrazioni di Liturgie con Trisaghion dei morti, la distribuzione ai poveri di cibi e di denaro, soprattutto nei monasteri. La distribuzione di pani che suole farsi in occasione di qualche servizio per i defunti è considerata come una elemosina elargita ai poveri per la remissione dei peccati del trapassato. Riguardo alle profore od anche alle particole (merides) staccate durante la Protesi per commemorare i defunti, nessuno ignora quanto grande sia la devozione dei sacerdoti e dei fedeli di rito bizantino per questo genere di commemorazioni. La particola e la commemorazione a favore del defunto nel sacrificio eucaristico, dice Simeone di Salonicco, unisce questo a Dio e lo rende partecipe dei suoi favori.

¹¹ Cfr. P. DE MEESTER, *Rituale – Benedizionale Bizantino*, Libro II parte VI, Roma 1930, pp. 124-131.

non potrà produrre nessun frutto».

I confetti e le piante odorifere che vengono mescolati con la pasta rappresentano le azioni buone dei defunti dei quali si fa memoria.

Lo stesso simbolismo vale anche per i Santi celebrati con speciali funzioni: le piante odorifere ed i confetti esaltano con maggiore forza le loro virtù e la loro santa vita terrena.

La “Madonna di Mezze Simenze” a Mezzojuso

Nel rito bizantino, il 21 novembre si ricorda la Presentazione di Maria¹² al Tempio. Secondo il calendario agricolo, questa data coincide con la metà del tempo della semina: proprio per questo, la festività è conosciuta con il nome di «Madonna di mezze simenze».

A Mezzojuso, una Liturgia solenne è celebrata nella chiesa della Madonna dell'Udienza. Al termine della celebrazione, il sacerdote benedice i còlivi preparati da alcune famiglie di devoti: si tratta di grano bollito, al quale vengono aggiunti ceci bolliti, chicchi di zibibbo lasciati ad essiccare per alcuni mesi, grani di melograno e mirtilli, frutti della terra propri del periodo della festa, i cui profumi richiamano le virtù di Maria Vergine.

Benedizioni del pane.

Il pane, dono di Dio, è per l'uomo una sorgente di forza e un mezzo di sussistenza essenziale. Nella preghiera che Cristo insegna ai suoi discepoli, il pane sembra riassumere tutti i doni necessari; esso è il maggiore dei doni. Cristo stesso è il Pane sceso dal cielo.

La Pasqua: l'artos della Resurrezione e le uova rosse.

La Pasqua è la morte e la rinascita di Dio, ma è anche la rinascita della natura e la rinascita a nuova vita dell'uomo, liberato da ogni peccato.

¹² La figura della Santissima Madre di Dio viene messa molte volte e in molti modi in rapporto al Culto divino. Sono tanti gli elementi liturgici che ci aiutano a tenere presente nel nostro pensiero la Theotókos. Gli inni del sacro Culto spesso si riferiscono a lei. I santi innografi gareggiano nel trovare lodi, aggettivi, immagini, figure retoriche che le si addicano. E tutto questo per enfatizzare il posto che la Vergine detiene nel mistero dell'Incarnazione di Cristo, nella vita della Chiesa e nel cuore dei fedeli. Dopo gli inni vengono le sante *Akoluthie* e le festività della Tutta Santa, per le quali gli inni sono nati. Alla degna venerazione della Madre di Dio la nostra Chiesa ha dedicato speciali celebrazioni e solennità. Sono noti i Canoni di Preghiera (*Paraklitiki Kanónes*, Grande e Piccolo), l'inno *Akáthistos* e le cosiddette feste mariane, con cui i fedeli esprimono i sentimenti d'amore, riconoscenza e dedizione che nutrono nei confronti della «intatta, immacolata, incorrotta, intemerata, pura Vergine, Signora Sposa di Dio». Infine, in onore della Santissima Theotókos, troviamo dipinte molte icone e innalzati molti sacri templi. Essi portano diversi nomi, che sono corrispondenti alle particolari definizioni che la Chiesa tributa alla *Panagia*, quali Madonna dell'Udienza (*Gorgoepíkoos*), Madre di Misericordia (*Eleúsa*), Beatissima (*Pammakáristos*), Odigitria, Madonna della Consolazione (*Parigorítissa*), Nostra Signora (*Pandánassa*), Madre Gloriosa (*Perívlptos*) e tante altre.

Confezionato per il giorno di Pasqua, l'artos della Risurrezione presenta sulla superficie anteriore l'immagine della croce o del Cristo risorto e l'iscrizione «Christòs anèsti», che rappresenta il trionfo del Redentore sulla morte. Durante la Liturgia solenne, il pane della Resurrezione viene depositato sull'altare e, dopo la preghiera opistambona, il sacerdote recita una preghiera di benedizione e asperge l'artos con acqua benedetta. In seguito, il pane e l'icona della Discesa agli Inferi sono depositati sull'analogio. Terminata la Liturgia, i fedeli che vanno a prendere l'antidoro baciano prima l'icona della Resurrezione, poi l'artos. I sacerdoti, inoltre, distribuiscono al popolo le uova benedette colorate di rosso, simbolo di nuova vita e di divinità, preparate nei giorni precedenti dai fedeli.

I "Panuzza" di San Nicola.

A Mezzojuso, la distribuzione dei colivi è tipica anche di altre festività religiose. Il 6 dicembre si ricorda San Nicolò, arcivescovo di Mira, dichiarato patrono di Mezzojuso già nel 1643.

Nei giorni precedenti alla festa, alcune famiglie di devoti preparano i «panuzza», dei piccoli pani di forma rotonda, che vengono distribuiti ai fedeli dopo la Liturgia solenne. Le donne chiedono in prestito i «bbulla», antichi punzoni di legno con i quali vengono incisi questi panini che, spennellati d'uovo, dopo la cottura acquistano un colore dorato. Prima di mettere il pane in forno, le massaie invocano il Santo affinché il loro lavoro abbia ottimi risultati: «Santa Nicola, beddu di dintra e beddu di fora». Nella parte superiore del panino è rappresentata l'immagine del Santo o il motto costantiniano in caratteri greci «IC-XC NI-KA» (Gesù Cristo vince). Ancora oggi, i fedeli non dimenticano di asportare da alcuni pani la crosta con l'immagine di San Nicola, così da poterla lanciare sui tetti per placare le tempeste più rovinose.

A Mezzojuso, l'uso dei colivi, nelle forme tipiche della tradizione orientale, si è diffuso anche nella tradizione occidentale: il 19 marzo, in occasione della festa di S. Giuseppe, i fedeli di rito romano preparano i «panuzza» con l'effigie del Santo e, dopo averli disposti artisticamente in lunghe tavolate per la benedizione, li distribuiscono all'intera popolazione.

Il rito del Matrimonio

Il cibo è sempre stato protagonista dei riti di passaggio della vita dell'uomo. Nelle comunità fondate dagli Albanesi, in occasione del matrimonio, era compito della sposa preparare la «pitta» o «peta», la torta nuziale. La pitta differisce da tutte le altre torte, anche nella forma: ha una superficie rotonda molto grande ed è confezionata con la farina migliore, lavorata con acqua e zucchero. È una focaccia decorata con zucchero e confetti, nella cui parte superiore vengono disegnati alberi, animali vari, e il sole e la luna, che sono simbolo dei due sposi. La pitta viene confezionata a casa della sposa e la sua preparazione è accompagnata da canti e danze. In questa occasione, la futura «lkoqire» (padrona di casa) deve dimostrare tutta

la sua abilità. Ad un'ora prestabilita della notte, lo sposo, con un gruppo di amici, si reca a casa della sposa per ammirare il lavoro della ragazza. La sposa continua ad impastare la focaccia nuziale, mentre il gruppo dello sposo, disposto a semicerchio, inizia a cantare. Gli uomini si tengono per mano o agitano un fazzoletto. Durante le danze, lo sposo getta nell'impasto un anello o un altro oggetto d'oro che la sposa raccoglie con la bocca. Allora, le donne si uniscono alle danze, che terminano con un banchetto. Concluso, a notte inoltrata, il lavoro di preparazione della pitta, questa è presa in consegna dalle amiche della sposa, che la riportano nella sua casa la vigilia del matrimonio, così da poter essere esposta nella stanza matrimoniale con tutto il corredo nuziale.

Durante la celebrazione del rito del matrimonio, il pane e il vino hanno una funzione importante. L'intera celebrazione è ricca di simboli: gli sposi, dopo aver ricevuto l'anello nuziale, simbolo di fedeltà, vengono consacrati dal sacerdote. Il capo di entrambi viene coperto da un unico velo, che indica la benedizione dello Spirito Santo e il tetto comune sotto il quale vivranno. Gli sposi vengono incoronati con una corona d'alloro, simbolo di abbondanza e di regalità: marito e moglie diventano, così, il re e la regina del giorno. Il sacerdote, quindi, offre agli sposi del pane, che essi mangiano insieme, ad indicare che da quel momento in poi divideranno tutto, e fa bere loro del vino dallo stesso calice, che poi viene frantumato dietro l'altare: con questo gesto si ricorda l'indissolubilità del matrimonio.

L'Eucaristia¹³

L'uso del pane nel culto trova il suo compimento nell'eucaristia.

L'oblata è il pane lievitato, di farina di grano puro, offerto dai fedeli per la celebrazione dell'eucaristia. È di forma rotonda e, per distinguerla dagli altri pani comuni, vi si imprime, prima della cottura, un timbro rotondo, diviso a croce in cinque quadrati, di cui tre perpendicolari e due laterali. Il quadrato centrale porta incise le iniziali delle parole greche «*Isùs Christòs nicà*»: è l'agnello propriamente detto. Sul quadrato laterale destro sono incise le lettere greche *M. Θ.*, le iniziali delle parole «*Mitir Theù*», cioè «*Madre di Dio*» (*Theotókos*), e sul quadrato di sinistra sono incisi nove triangolini, per indicare i nove cori dei santi.

¹³ L'azione liturgica cristiana non è mai l'esecuzione pura e semplice di quanto è prescritto nei libri «ufficiali»: ogni tradizione e ogni comunità ha un suo modo di recepire la celebrazione normativa e quindi di farla propria. Così la Liturgia di S. Giovanni Crisostomo celebrata a Mosca è diversa dalla stessa Liturgia celebrata ad Atene, che a sua volta differisce dalla Liturgia celebrata a Belgrado, e non per motivi (soltanto) linguistici. Si tratta infatti di differenti forme di «ricezione» dovute a più complessi fattori religiosi ed antropologici. La storia della Liturgia infatti non è soltanto storia di testi e di riti, ma anche storia di persone che pregano.

L'Antidoron

Il termine stesso significa «invece del dono». L'Antidoron è costituito dai resti dei pani offerti e non consacrati. Per il solo fatto che sono stati offerti a Dio e accettati, essi sono sacri. Tagliati in tanti pezzi, vengono distribuiti ai fedeli alla fine della Divina Liturgia. Da alcuni secoli si usa anche portarli all'altare del sacrificio già tagliati in pezzi e benedirli dopo la santificazione dei doni eucaristici.

Anticamente, questi pezzi di pane venivano dati a coloro che non si comunicavano. Di questo pane parla il canone 19. del Patriarca S. Niceforo di Costantinopoli, il quale dice che i monaci che si trovavano nel periodo di penitenza, dopo la confessione dei peccati, non potendo fare la comunione, prendevano questo pane.

Oggi l'Antidoron viene distribuito a tutti, anche a coloro che si sono comunicati, e assume il significato di una purificazione della bocca. I fedeli lo portano a casa, per sé, e, in segno di intercomunione, per gli ammalati e per altre persone che non hanno potuto assistere alla Liturgia, e ne mangiano un po' ogni giorno, a digiuno.

Riti della Artoclasia

Nella chiesa Bizantina, i riti dell'artoclasia consistono nella benedizione di cinque pani, grano, vino ed olio, e sono compiuti generalmente nell'ufficio vespertino in onore di un santo particolarmente importante.

Il pane, il vino, l'olio sono offerti e benedetti con un rito speciale, inserito all'Ufficio del Vespro. Il pane e il vino sono spartiti e distribuiti in chiesa, potendosi consumare subito. Il rito avviene - anche se non in modo esclusivo - nelle grandi feste, nella «Veglia notturna». Terminato il Vespro, a sera inoltrata, si mangia questo pane e si beve di questo vino. Poi, senza uscire dalla chiesa, dopo alcune letture si dà inizio all'Ufficio dell'Orthros (Mattutino-laudi), che prosegue fino all'alba. A questa celebrazione segue la Liturgia eucaristica, con la comunione di tutti. Oggi, la Veglia continua ad essere celebrata nei monasteri. È meno comune nelle chiese pubbliche.

Invece che al Vespro della sera, oggi, i pani dell' Artoclasia sono benedetti anche prima o dopo l'Ufficio dell'Aurora, la mattina. Essi sono offerti per devozione da qualche famiglia: si tratta di cinque grandi pani, che vengono distribuiti a tutti in segno d'intercomunione e di amore fraterno. Se il rito si svolge, però, la mattina, chi dovrà fare la comunione mangerà questo pane solo dopo essersi comunicato, stante la disposizione dei concili di Cartagine e del VI ecumenico, che proibiscono di nutrirsi di qualsiasi cibo prima della comunione. Prima di detti concili, non si può escludere che questo tipo di cibo potesse anche usarsi prima della partecipazione eucaristica. A questo tipo di cibo potevano aggiungersi primizie dei frutti della terra offerti alla chiesa.

Alcuni scrittori ecclesiastici del IV-V secolo, tra i quali S. Giovanni Crisostomo e S. Basilio, chiamano anche «agapi» i conviti che i cristiani facevano assieme in certi giorni dell'anno. Questi banchetti non avvenivano mai prima della comunione. A Pasqua, per esempio, avveniva ciò che ancora

oggi si può vedere nei villaggi dei Cristiani orientali, i quali mangiano l'agnello nelle pubbliche strade e piazze. Ma questo rito ha altra origine e altro significato.

Elevazione della Panaghia quando qualcuno sta per intraprendere un viaggio.

Questa cerimonia, che è cara alla devozione tradizionale dei fedeli di rito bizantino, ha un'origine monastica e si riallaccia con quella che si usa compiere nella Liturgia, al momento in cui si commemora la Beatissima Vergine, o nel refettorio dei Monasteri, alla fine del pasto principale.

Per Panaghia si intende un pezzo di pane triangolare, secondo la descrizione che ne fa Simeone di Salonicco, e la parola «Ipsosis» - «Elevazione» - ricorda la cerimonia principale che consiste nell'alzare il pane.

L'«Ipsosis» durante il sacrificio eucaristico ha per fine di permettere a quelli che non si comunicano del corpo e del sangue di Gesù Cristo, di parteciparvi almeno simbolicamente per mezzo del pane benedetto (antidoron).

Maria Ss.ma interviene in quanto Ella ha dato dalla sua sostanza il corpo di Gesù Cristo (Pane vivo).

Essendo destinata a invocare e a glorificare la Madre di Dio, la cerimonia dell'elevazione della Panaghia può aver luogo in tutte le circostanze nelle quali il cristiano prova il bisogno di chiamare sopra di sé l'assistenza suprema. Tale è il caso di chi si accinge a intraprendere un viaggio.

L'invocazione della Ss.ma Vergine per essere protetti in viaggio richiama alla mente la famosa icone della Madonna Odighitria, in cui la Vergine indica con la mano destra il Cristo, unica vera via da seguire.

Bibliografia

- I. GOAR, Chiesa Cattolica, Rito greco, Euchologium, Parigi 1647
- R. PIRRI, *Sicilia sacra*, Palermo 1649
- P. P. RODOTÀ, *Dell'origine progresso, e stato presente del rito greco in Italia osservato dai greci, monaci basiliani, e albanesi libri tre scritti da Pietro Pompilio Rodotà professore di lingua greca nella Biblioteca Vaticana*, per Giovanni Generoso Salomoni, Roma 1763
- T. MORELLI, *Cenni storici sulla venuta degli Albanesi nel Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1842
- N. SPATA, *Cenno sulla fondazione, progresso e stato religioso politico delle quattro Colonie greco-sicule aggiunte alla storia di G. Castriota*, Palermo 1845
- G. CRISPI, *Memorie storiche di talune costumanze appartenenti alle colonie greco - albanesi di Sicilia*, Palermo 1853

- G. LA MANTIA, *I Capitoli delle Colonie greco - albanesi di Sicilia nei secoli XV e XVI*, Palermo 1904
- O. BUCCOLA, *La Colonia Greco - Albanese di Mezzojuso. Origine, vicende e progresso*, Palermo 1909
- O. BUCCOLA, *Nuove ricerche sulla fondazione della colonia greco-albanese di Mezzojuso*, Palermo 1912
- N. FRANCO, *Necessità di mantenere il rito greco in Mezzojuso*, Roma 1912
- S. GASSISI, *Contributo alla Storia del rito greco in Italia. Note e documenti*, Grottaferrata 1917
- P. DE MEESTER, *Liturgia bizantina- Studi di rito bizantino, Libro II, parte VI Rituale-Benedizionale Bizantino*, Roma 1930
- M. MANDALÀ, *La Protesi della Liturgia nel Rito Bizantino-Greco*, Grottaferrata 1935
- P. DE MEESTER, *Studi sui Sacramenti*, Roma 1947
- M. PETTA, *Monaci cretesi in Sicilia nel secolo XVIII*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», vol. XV, 1961
- B. LAVAGNINI, *Monaci cretesi a Mezzojuso, il Patriarca Atanasio II e la Sede di Ochrida*, in «Kretikà kronikà» 15 (1963)
- M. SCIAMBRA, *Indagini storiche sulla comunità greco-albanese di Palermo*, Grottaferrata 1963
- D. COMO, *Italogreci ed Italoalbanesi*, in «Oriente Cristiano» 8 (1968)
- C. BISULCA, *Il Casale dei greci di Mezzojuso. 1450-1540*, Palermo 1970
- N. GOGOL, *Meditazione sulla divina Liturgia*, Traduzione a cura di D. COMO, Palermo 1973
- H. BRESC, *Pour une histoire des Albanais en Sicile XIV-XV siècles*, in «Archivio Storico Siciliano» 68 (1972)
- I. GATTUSO, *Le istituzioni religiose di Mezzojuso*, Palermo 1975
- V. PERI, *Chiesa romana e "rito greco", G. A. Santoro e la Congregazione dei Greci (1566-1596)*, Brescia 1975
- I. GATTUSO, *Un mazzolino di giorni*, Agrigento-Palermo 1977
- I. GATTUSO, *Due campanili sotto la Brigna*. Agrigento-Palermo 1978
- V. PERI, *Culto e pietà popolare degli Albanesi d'Italia prima della riforma tridentina*, in «Oriente Cristiano» 3 (1980)
- D. COMO, *Una diocesi della Chiesa italo-albanese. L'Eparchia di Piana degli Albanesi*, Palermo 1981
- V. PERI, *I metropolitani orientali di Agrigento. La loro giurisdizione in Italia nel XVI secolo*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di A. Pertusi*, Milano 1982
- M. SCADUTO, *Il Monachesimo basiliano nella Sicilia medievale, Rinascita e decadenza sec. XI-XIV*, Roma 1982
- V. PERI, *Studio introduttivo a P. P. RODOTÀ, Dell'origine progresso, e stato presente del rito greco in Italia osservato dai greci, monaci basiliani, e albanesi libri tre scritti da Pietro Pompilio Rodotà professore di lingua greca nella Biblioteca Vaticana*, vol. I., rist. anast. dell'edizione di Roma, 1758, Cosenza 1986
- V. PERI, *Presenza storica ed identità culturale degli Arberëshë*, in P. DE LEO (a cura di), *Minoranze etniche in Calabria e in Basilicata, Cava dei Tirreni*

1988

- P. DI MARCO, *Icone Arte e Fede, Mezzojuso*, Bagheria 1996
- P. DI MARCO, (a cura), *Mezzojuso - Territorio, storia, arte, tradizioni*, Mezzojuso, 1997
- A. PERNICIARO - P. DI MARCO (a cura di), *Patrimonio librario ed iconografico*, Mezzojuso 2002
- P. DI MARCO, *La Chiesa bizantina di Sicilia*, in *Cinque secoli di cultura albanese in Sicilia*. Atti del XXVIII Congresso internazionale di studi albanesi, Palermo 2003
- I. GATTUSO, *Opere*, voll. I-III, a cura di M. MANDALÀ, P. DI MARCO, P. DI MICELI, Cosenza 2003
- P. DI MARCO, *Mezzojuso, la Chiesa bizantina e la comunità arbëreshe di Sicilia*, in P. DI MARCO - A. MUSCO (a cura di), *Aspetti della Cultura bizantina ed albanese in Sicilia*, Palermo 2005
- N. DRAGOTTA, *Spiegazione della messa di S. Giovanni Crisostomo. Senso letterale, mistico, storico e dogmatico*, a cura di A. e P. PERNICIARO, Mezzojuso 2006
- P. DI MARCO, *Il Monastero di Mezzojuso nella storia culturale arbëreshe*, in «*Mediaeval Sophia*», *Studi e ricerche sui saperi medievali*, E-Review semestrale dell'Officina di Studi Medievali, 2 (luglio-dicembre 2007)

I SAPERI MEDITERRANEI LABORATORIO INTERNAZIONALE

LOS SABERES MEDITERRANEOS I.º SEMINARIO INTERNACIONAL

**PROGETTO DI RICERCA/
PROYECTO DE INVESTIGACIÓN:**

Catasto Intellettuale Mediterraneo (C.I.M.)

Inventario delle culture e dei saperi mediterranei

Catastro Intelectual Mediterráneo (C.I.M.)

Inventario de las culturas y de los saberes mediterráneos



Instituto de Humanidades
Tradiciones Celtas
Universidad de León



Fundación
Universidades
de Castilla y León



Assessorato
San Cugat



Camera
di Palermo
Assessorato
Cultura

Palermo 27 Giugno 2008

9.30

**Facoltà di Lettere e Filosofia
viale delle Scienze - Aula Seminari**

**Officina di Studi Medievali
via del Parlamento, 32**

Partecipano:

**Antonello Antinoro, Ignazio Buttitta, Juan Casado Canales,
Pietro Di Marco, Fernando Domínguez Reboiras, Rosanna Gambino,
Enzo Guarrasi, Calogero Licata, Juan José Mateos Otero, Lucio Melazzo,
Mario Milone, Salvador Mulero, Alessandro Musco, Jesús Pérez Paniagua,
Luciana Pepi, Gianna Petrone, Antonio Reguera Feo, Salvador Rus Rufino,
Asunción Sánchez Manzano, Patrizia Spallino, Pere Villalba Varneda**

Officina di Studi Medievali - via del Parlamento, 32 - 00193-Palermo
www.officinastudimedievali.it - tel. 091.333114 - fax 091.333121

Biblioteca
Franciscana

La Biblioteca
Franciscana
di Palermo



I SAPERI MEDITERRANEI / I LABORATORIO INTERNAZIONALE
LOS SABERES MEDITERRANEOS / 1er SEMINARIO INTERNACIONAL

PALERMO 27 GIUGNO 2008
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA - viale delle Scienze - Aula Consiglio

PROGETTO DI RICERCA / PROYECTO DE INVESTIGACIÓN

CATASTO INTELLETTUALE MEDITERRANEO (C.I.M.)
Inventario delle culture e dei saperi mediterranei

CATASTRO INTELECTUAL MEDITERRANEO (C.I.M.)
Inventario de las culturas y de los saberes Mediterráneos

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA - Viale delle Scienze - Aula seminari

27 GIUGNO
ORE 9.30

PRESIEDI: DOBIE VILLA VASAPNEDA, Professoressa dell'Università Autonoma di Barcellona

APERTURA DEI LAVORI:
Dott. MARIO MILCONE, Assessore alla cultura del Comune di Palermo
VINCENTO GUARISI, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo
Excmo. Sr. Don JUAN JOSE MARIAS CRISTINA, Consejero de Educación de la Junta de Castilla y León
Presidente de la Fundación Universidades de Castilla y León y Coordinador de Anatomía Patológica de la Universidad de Valladolid
Orde Deat. ANTONELLO ANTONIO, Assessore per i Beni Culturali per la Pubblica Istruzione della Regione Siciliana

ORE 10.15

Presentazione del progetto
ALESSANDRO MUSCO, Professore di Storia della Filosofia Medievale (Univ. di Palermo) e Presidente dell'Officina di Studi Medievali
SALVADOR RUIZ BARRIO, Ordinario de Historia del Pensamiento y de los Movimientos Sociales y Políticos Univ. de León

ORE 11.00 - Coffee Break

ORE 11.30

PRESIEDI: GIOVINA PETRONE, Ordinario di Letteratura Latina (Univ. di Palermo)

TAVOLA ROTONDA: Per uno sviluppo di "Cultura Mediterranea"
ASUNCION LANCHEZ MANZANO, Ordinario de Filología Latina (Univ. de León), Coordinadora del Programa Oficial de Postgrado "Cultura y Pensamiento en Occidente"
JESUS PEREZ PANIZADA, Ordinario de Historia de América y Director del Instituto de Humanismo e Tradición Clásica de la Universidad de León
ANTONIO BEGUERA FEO, Profesor de Filología (Univ. de León) y Profesor de Lengua Hebrea del Instituto Bíblico Oriental de León
LUCIO MELAZZA, Ordinario di Giurisprudenza (Univ. di Palermo) e Coordinatore del Dottorato di Ricerca in Linguistica e Saperi Testuali

ORE 13.30 - Pausa Pranzo

OFFICINA DI STUDI MEDIEVALI - Via del Parlamento, 32

ORE 16.15

PRESIEDI: GIUSEPPE LICATA, Professore di Storia della Filosofia del Rinascimento (Univ. di Palermo)
TAVOLA ROTONDA: Festa dell'Alloggio: *Archieveo Antiquario, Essenti Medievali*
LUCIANA REPI, Professoressa di Lingua e Letteratura Ebraica e di Storia della Filosofia Ebraica (Univ. di Palermo)
PATRIZIA SPALINO, Professoressa di Lingua e Letteratura Araba (Univ. di Palermo)
PIETRO DI MARCO, Studioso di tradizioni bizantine nelle comunità arboree di Sicilia

ORE 17.45 - Coffee Break

ORE 18.00

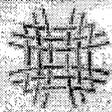
PRESIEDI: IGNAZIO SUTTITA, Professore di Antropologia Culturale (Univ. Palermo), Direttore dell'Archivio Etnoetnografico del Mediterraneo
FERNANDO DOMINGUEZ REDOPAS, Coordinatore Scientifico del C.I.M. - ICA Professore del Ramon Llull Institut - Preside

Conclusioni del Laboratorio

28 GIUGNO - Escursione di Studio
PARTICIPAMO AL PROGETTO:

SILVEPPE ALLERIO, GAETANO ANGELELLA, NICCOLÒ BARETTI, ARMANDO BIANCHI, ELENA BIZZETTA, JUAN CARLOS CANALES, CARLO D'AMADIO, GEMELLI, DOMENICO FRANCESCA CUSIN-
TO, SALVATORE DIAMANTINO, PAOLA CAPELLI, JOHANN BRUNNEN, ROBERTO CALABRO, LUCA CALVO, ENZO CARROZZO, VITO DI NARO, ALDO DI PIETRO, NICOLETTA GIANFRATELLI, S. BENE-
DICTA, CARLA NICOLI, CARMELO MONTAGNA, SALVADOR RUIZ BARRIO, GIULIANA MURICCI, VALERIA NAPOLI, PIETRO PALMERI, ANNUNZIETTA PANZAVEDOLA, MARIA PANZAVEDOLA, TERESA
PARRI, LUCA PAVAN, ANNA PIGNONE, TERESA PIGNONE, GIUSEPPE PIGNONE, CHIARA PIGNONE, GIUSEPPE PIGNONE, GIUSEPPE PIGNONE, GIUSEPPE PIGNONE, GIUSEPPE PIGNONE, GIUSEPPE PIGNONE,
MARISSA VALENZA, MARIA VIGILIO, ROSALINDO

Officina di Studi Medievali - via del Parlamento, 32 - 90133 Palermo
www.officinastudimedievali.it - Tel. 091 594114 - Fax 091 5941121
Segreteria Organizzativa: SILVANA AGOSTA, TONY MADRUSA
Segreteria Scientifica: ROSALINDO PIGNONE, GIUSEPPE PIGNONE



OFFICINA DI STUDI
MEDIEVALI



Regione Siciliana
Assessorato Beni Culturali Ambientali
e Pubblica Istruzione



Università degli Studi di Palermo



Università degli Studi di Palermo
Facoltà di Lettere e Filosofia



Fédération Internationale
des Institutes d'Études Médiévales

IV.^e Congrès Européen d'Études Médiévales IV Congresso Europeo di Studi Medievali

PALERMO, 23-27 GIUGNO 2009



Omaggio dei popoli della terra a Federico II (Verona, Palazzo Abbatiale di San Zeno)

Organisation:



Officina di Studi Medievali

Via del Parlamento, 32

90133 Palermo (Italia)

www.officinastudimedievali.it

www.medioevo-shop.com

Appel aux communications

(pour toutes les disciplines des études médiévales)
uniquement aux membres individuels
ou institutionnels de la FIDEM:

Envoyer le titre et un résumé d'une page,
avant le 31 décembre 2008 à:

Prof. Alessandro Musco
mailing@officinastudimedievali.it
et FIDEM: fidem@letras.up.pt

Bourses de participation FIDEM:

<http://web.letras.up.pt/fidem>

IVe Congrès européen d'études médiévales
Coexistence et coopération au Moyen Âge / Coesistenza et cooperazione nel
Medioevo
Palermo, 23-27 juin 2009

PROGRAMME PROVISOIRE

Mercredi 23 juin : Séance d'ouverture

- 16h.00 : Salutations des autorités
16h.30 : Conférence plénière : Borghos Levon. ZEKIYAN (Venezia) : *Dialogue interculturel au moyen âge*
17h.30 : Table ronde sur les manuscrits et les documents d'archives, dirigée par Marc Smith (Ecole des Chartes, Paris) et Vice-Président du CIPL.

Jeudi 24 juin

- 9h.30 : Conférence plénière : Cecilia MARTINI (Padova) : *Les traductions au Moyen Âge*
11h.00 : Sessions

- 16h.00 : Conférence plénière : Nadja GERMANN (Freiburg im Bressgau) : *Histoire des sciences*
17h.30 : Sessions

Vendredi 25 juin

- 9h.30 : Conférence plénière : Michel BRAND (Los Angeles), *Histoire de l'art*
11h.00 : Sessions

- 16h.00 : Conférence plénière : Carmelo G. CONTICELLO (Paris) : *Théologie et philosophie*
17h.30 : Sessions

Samedi 26 juin

- 9h.30 : Conférence plénière: Remie O. Constable (Notre Dame University) : *Histoire religieuse et sociale*
11h.00 : Sessions

- 16h.00 : Assemblée générale de la FIDEM

Dimanche 27 juin

Excursion

Thèmes des sessions ordinaires

1) Dialogue interculturel au moyen âge ; 2) Traductions ; 3) Histoire des sciences ; 4) Histoire de l'art ; 5) Théologie et philosophie ; 6) Histoire économique et sociale ; 7) Histoire des institutions ; 8) Droit ; 9) Philologie ; 10) Lexicographie et linguistique ; 11) Architecture ; 12) Liturgie ; 13) Prédication ; 14) Trivium et quadrivium ; 15) Histoire des universités ; 16) Étude des manuscrits ; 17) Décoration des manuscrits ; 18) Encyclopédies et instruments de travail ; 19) Florilèges et encyclopédies ; 20) Littérature ; 21) Judaïsme ; 22) Islam ; 23) Byzantinisme ; 24) Littérature byzantine ; 25) Langues et littératures vernaculaires ; 26) Étude des religions comparées ; 27) Édition critique de textes ; 28) La Cour de Frédéric II ; 29) L'influence des normands ; 30) Géographie et cartographie.

Sessions spéciales

1. *Le traduzioni medievali dall'arabo in latino con argomento religioso* : Session spéciale coordonnée par J. MARTINEZ GASQUEZ (Barcelona), participation de P. SPALLINO (Palermo)
2. *Saperi filosofici e scientifici nel « Regnum Siciliae » (XII-XIV)* : Session spéciale coordonnée par A. MUSCO (Palermo), O. VOSKOBOINIKOV (Mosca) et L. PEPI (Palermo)

D'autres sessions spéciales peuvent être proposées par un participant, à condition qu'elles contiennent trois ou quatre communications concernant un même argument.

Bourses FIDEM

La FIDEM attribue 10 bourses pour de jeunes chercheurs voulant présenter une communication au IV.e Congrès Européen d'Études Médiévales. Peuvent présenter des candidatures:

- les jeunes chercheurs de moins de 35 ans appartenant aux institutions membres de la FIDEM;
- les jeunes chercheurs membres individuels de la FIDEM;
- les jeunes chercheurs, anciens étudiants du Diplôme Européen d'Études Médiévales.

Les candidatures doivent parvenir au secrétariat de la FIDEM par lettre ou e-mail (fidem@letras.up.pt) avant le 31 décembre 2008, accompagnées d'un CV, titre et résumé de la communication et une lettre de motivation.

Inscriptions et informations

Appel aux communications ouvert aux membres individuels ou institutionnels de la FIDEM : envoyer les données personnels, avec le titre et le résumé d'une page, avant le 31 décembre 2008, simultanément à : Prof. Alessandro Musco (mailing@officinastudimedievali.it) et au Secrétaire de la FIDEM (fidem@letras.up.pt).

Pour devenir membre de la FIDEM voir :

<http://web.letras.up.pt/fidem/> → Presentation → Objectives & Membership.